

SE BERLINO IGNORA IL FATTORE TEMPO

di Michele Valensise

su La Stampa del 28 marzo 2020

“Il virus non ha nazionalità” dice il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier, commosso dalle immagini che giungono dall’Italia. Ricorda l’accoglienza in Germania di pazienti francesi e italiani in terapia intensiva e invoca più solidarietà nello spirito europeo, mentre da noi arrivano attrezzature e materiali sanitari tedeschi. Cina, Russia e Cuba non sono soli, aiuti consistenti vengono anche dall’Europa, più silenziosamente, con nostra minore gratitudine. In un rarissimo messaggio a reti unificate, Angela Merkel riconosce che la gravità del dramma in atto trasforma la nostra vita come mai prima d’ora. Non accenna all’Europa, ma forse non pensa solo alla Germania. Intanto gli sguardi di molti sono rivolti a Bruxelles, nella speranza di una tempestiva solidarietà in una congiuntura eccezionale. Se la crisi impone «un cambiamento di mentalità come in tempo di guerra» (Mario Draghi), un segnale forte per dare fiducia a milioni di donne e uomini smarriti e impauriti deve venire anche dall’Europa. Invece è il progetto di integrazione europea il più esposto alla tempesta che attraversiamo.

Il nuovo scambio tra i Ventisette, nella laboriosa video-conferenza di giovedì sera, si è chiuso senza progressi. I Paesi rigoristi, inclusa la Germania, si oppongono all’idea di uno strumento finanziario straordinario per alleviare specificamente le conseguenze economiche della pandemia. E’ molto improbabile che superino la loro contrarietà tra due settimane, nonostante la Bce raccomandi quale prima misura un’emissione di titoli europei agevolati, come sollecitato da nove Paesi con l’Italia in prima linea. Né purtroppo è prevedibile un ripensamento della cancelliera Merkel. A Berlino si continua a ritenere che gli strumenti per fronteggiare la crisi siano già disponibili (Mes) e non sia necessario crearne di nuovi, straordinari. Il mantra è ripetuto senza scostamenti dai responsabili tedeschi. Ma è fondato il timore che non siano ancora chiare le “proporzioni bibliche” di emergenza e recessione. E si sottovaluta il fattore tempo, pericolosissimo quando la miccia è già in gran parte consumata. La cancelliera si muove impercettibilmente con prudenza proverbiale, anche se il momento impone scelte coraggiose, che ci si attende

dal maggior Paese europeo. Pesa un forte condizionamento di politica interna, oltre che costituzionale per le prerogative del Parlamento. In Germania un'ipotesi anche vagamente collegabile a trasferimenti di risorse verso Paesi meno virtuosi sposterebbe notevoli consensi dalla Cdu di Merkel all'Afd, minaccioso contenitore di istanze nazional-populiste e programmi anti-europei. Ne soffre anche la Spd, divisa tra dirigenti in parte possibilisti e base non entusiasta di ricette tipo Eurobond. Contrari i liberali, tiepida la Linke. Unica sponda favorevole sono i Verdi, da soli insufficienti a modificare la rotta tradizionale. Trenta anni fa, contro il volere della Bundesbank e degli ambienti economici, Helmut Kohl ebbe il coraggio e la fermezza di fissare a 1-1 il cambio tra le valute delle due Germanie. Ed entrò nella storia come cancelliere dell'Unità. La riunificazione era un obiettivo straordinario, anche gli strumenti dovevano esserlo. Ma quelli erano altri tempi.